

Michel Foucault



**PENSIERO CRITICO**

# Foucault: conservatore illuminato o sovversivo?

*Un'antologia di saggi sull'intellettuale francese*

PINO BLASONE

**A** quasi 25 anni dalla sua scomparsa, Michel Foucault resta un pensatore scomodo, anche nel senso che a volte sembrerebbe più comodo – meno problemi, perfino a sinistra – regolarsi come se la sua *Storia della follia*, la sua *Storia della sessualità*, la sua *Microfisica del potere*, non fossero mai state scritte. Per assurdo, anche se non lo avesse fatto lui, altri lo avrebbe fatto al posto suo magari in maniera un po' differente. All'epoca, la società stava già profondamente cambiando. Se è mutata pure la coscienza, a un livello culturale e politico, in parte lo si deve all'analisi critica di Foucault, che l'ha condotta prima e meglio di altri.

Il dissidio che sarebbe emerso con forza in seguito, semmai, è che quelle società sono soprattutto occidentali. Il divario rispetto ad altre civiltà è cresciuto anche in questo ambito. È quanto stiamo vivendo oggi, non sempre adeguatamente preparati. Paradossalmente, un intellettuale progressista può trovarsi a dover prendere le difese di società e culture, nel cui contesto certe pratiche conservatrici sono ancora largamente diffuse. Viceversa, forze neo-conservatrici possono prendere a pretesto quelle stesse pratiche non solo per adottare politiche discriminatorie, ma per giustificare ingerenze indebite e interventi ostili.

Tanto purtroppo è potuto accadere, perfino in nome di un Foucault "conservatore illuminato", strumentalizzazione per cui è da supporre, lo stesso si rivolterebbe nella tomba. In ogni caso non solo è davvero impensabile, nemmeno è consigliabile la tentazione di tornare a una società dal potere politico disciplinarmente centralizzato, o – stando ai temi cari a Foucault – dai ruoli sessuali rigidamente precostituiti e repressivamente manicomiale, in cui ogni diversità dagli schemi predominanti venga considerata una devianza, un vizio o un lusso.

In questa nuova antologia di saggi di più autori, *Foucault, oggi*, a cura di Mario Galzigna, conviene iniziare da quello di Remo Bodei, *Il dire la verità nella genealogia del soggetto occidentale*. Esso si riferisce alla problematica della nostra soggettività storica, vista dall'ultimo Foucault: «Tipico della tradizione occidentale, nelle sue radici classiche e cristiane, sembra essere l'impegno costante ad approfondire, in misura maggiore rispetto ad altre civiltà del pianeta, le forme di scissione e di presa di distanza da sé, le procedure e tecniche dello sdoppiarsi, del guardarsi come altro da sé. E questo allo scopo, da un lato, di conquistare l'autonomia della propria soggettività, dall'altro di modificarsi, di auto-sovertirsi attraverso il dire francamente la verità».

Prendiamo con beneficio d'inventario la generalizzazione che le altre civiltà siano meno aperte in questo campo. Diamo per scontato che detta verità abbia pur sempre valore relativo e dialettico, proiettando il discorso su un piano politico. Non è tale un ruolo "sovertitore" assegnato o assunto dall'intellettuale di sinistra oggi, quello di dire la verità sull'altro da sé o di riportare la verità, specialmente quando gli sia negato il diritto o la possibilità di esprimerle?

Sul piano filosofico, l'operazione si chiama "critica". Non c'è dubbio che Foucault si iscriva a pieno titolo nella tradizione socratica e kantiana, se non altro per aver riportato il pensiero a un livello eminentemente critico. Ma la sua critica non è risalita alla soggettività, sia collettiva sia individuale, se non di riflesso e in un secondo tempo, partita dall'oggettività delle carceri, dei manicomi, dei ghetti morali e materiali... Cioè, dall'esistente di una diversità sofferta.

Nell'intervento del curatore Galzigna *La disciplina e la cura*, capitolo *Lavoro e disciplina*, è riesaminato il fecondo rapporto del nostro con la filosofia di Karl Marx, nonché viene rivalutato il suo conseguente atteggiamento resistente o sovversivo: «Foucault rilegge Marx fuori di ogni preoccupazione accademica, per consolidare la sua analitica del potere: un'analitica innovativa, concepita come momento di rottura rispetto a visioni tradizionali, di impianto giuridico-repressivo, largamente presenti nelle scienze dell'uomo».

E' l'occasione per citare direttamente Foucault in *Le maglie del potere*, testo cruciale che conferma la filiazione dal pensiero marxiano

(ancor più e meglio che da quello nietzschiano): «La divisione del lavoro è stata la ragione per cui si è stati obbligati a inventare questa nuova disciplina di fabbrica; inversamente, possiamo dire che la disciplina di fabbrica è stata la condizione che rende possibile la divisione del lavoro». Di più, per il filosofo francese la disciplina di fabbrica è alla base della divisione del lavoro e gerarchia dei poteri, che attraversa l'intera società. Sempre per assurdo, se la fabbrica cessasse di esistere, la nostra società rimarrebbe condizionata da quella matrice.

Ma qui piace concludere citando lo scritto critico letterario di Foucault *Che cos'è un autore?*, che smentisce il cliché di un pensatore limitato alla cultura europea: «L'epica greca aveva il fine di immortalare l'eroe. Questi accettava la morte da giovane perché la sua vita, esaltata e consacrata dalla stessa, passasse all'immortalità. Invece nel racconto arabo, penso alle *Mille e una notte*, motivo, tema e pretesto era il non morire. Si narra fino all'alba per evitare la morte, rinviano la scadenza che avrebbe chiuso la bocca al narratore. La narrazione di Shahrazād [...] è lo sforzo ripetuto ogni notte per tenere la morte fuori dal cerchio dell'esistenza».

**Foucault, oggi**  
a cura di Mario Galzigna  
Feltrinelli, pp. 310, euro 20

**INCHIESTE**  
**Storie di alti prelati e gangster romani**  
Rita Di Giovacchino  
Fazi, pp. 245, euro 18

Viaggio al centro dei misteri della Prima Repubblica e, forse, anche della Seconda: questo il tema centrale del libro *Storie di alti prelati e gangster romani. I misteri della chiesa di Sant'Apollinare e il caso Orlandi*. Scritto con stile scorrevole da una inviata speciale di *Il Messaggero*, dal 1983 sul fronte caldo delle inchieste più scottanti del paese, il volume è un'avvincente ricostruzione, a metà fra inchiesta giornalistica e romanzo, di uno dei più inquietanti misteri italiani ancora irrisolti. Il 22 giugno 1983, Emanuela Orlandi, una cittadina vaticana di 15 anni sparisce nel nulla a Roma, a pochi passi dalla chiesa di Sant'Apollinare, dietro piazza Navona. Subito dopo si scatena una ridda di messaggi in codice, telefonate anonime, ricatti. Un groviglio di intrighi senza precedenti. Forse si tratta di un solo Grande Ricatto, che ha il Vaticano, lo Ior, Paul Marcinkus, la Mafia, al centro, e la Banda della Magliana come braccio operativo. Almeno questa è, in sintesi, la tesi enunciata dalla supertestimone Sabrina Minardi a distanza di un quarto di secolo da quei giorni. E' la verità? Forse, chissà! Fatto sta che della povera Emanuela non si è saputo più nulla. Un ottimo motivo per leggere questo suggestivo "romanzo d'inchiesta" per saperne di più. [Aldo Musci]



**NARRATIVA**  
**La demolizione del Mammut**  
Giorgio Nisini  
Giulio Perrone Editore, pp. 300, euro 16

Molte sono le analogie che avvicinano architettura e letteratura. Se è così si deve leggere *La demolizione del Mammut*, ultima fatica di Giorgio Nisini, avendo ben chiaro un punto: che questo è un romanzo e contemporaneamente un'operazione metaletteraria, cioè letteratura che ha per oggetto della narrazione la letteratura stessa, la sua costruzione (le sue fondamenta, come direbbe un architetto). Probabilmente in questo caso sarà meglio parlare di "decostruzione", perché il protagonista di Nisini è sì un architetto che però non è portatore di un'utopia, ma della distopia della distruzione. La sua azienda (Simans decostruzioni) infatti di questo si occupa, di demolire vecchi edifici per lasciare spazio ai nuovi. Insomma un vero "anti-architetto", come dice Nisini in apertura della storia. Il fatto è che un giorno la Simans viene chiamata a demolire il "mammut", un vecchio plesso ospedaliero nell'immaginaria città di Varziale, il paese dove è nato l'architetto. E' il passato che torna a galla, un passato ricco di morte, doloroso, che lui dovrà distruggere. Romanzo ricco di significati simbolici: per tanti, ma non per tutti. [Marco Minicangeli]

